

LA STRUTTURA SPAZIALE DELLA POVERTÀ URBANA: IL CASO MILANESE

Versione preliminare (Luglio 2010)

Giulia CAIANI¹ e Francesco CHIODELLI²

SOMMARIO

Il paper propone alcune riflessioni sul rapporto tra povertà urbana e variabili spaziali. La tesi sostenuta è quella che, pur al di fuori di qualsiasi determinismo ambientale, lo spazio sia un fattore determinante (per quanto non deterministico) in riferimento al tema della povertà urbana. Per i membri dei gruppi sociali più svantaggiati il luogo di residenza e l'intorno abitativo rimangono infatti un formidabile handicap. Nella prima parte del testo vengono presentate alcune ipotesi teoriche sul rapporto spazio-povertà. In particolare si argomenta la connessione causale tra i due termini, individuando quattro categorie micro-geografiche di concausazione della povertà urbana. Nella seconda parte del testo tali ipotesi sono messe in relazione al contesto milanese, che viene analizzato sulla base di indici da queste dedotte. La suddivisione territoriale di riferimento è quella degli 88 NIL (nuclei di identità locale) definiti dal recente Piano di Governo del Territorio; sempre dal PGT provengono i dati in riferimento alla maggior parte delle variabili spaziali utilizzate per comporre gli indici. Ciò che si ricava dall'analisi di Milano è un quadro descrittivo del disagio urbano, articolato sulla base di precise categorie spaziali, che si contrappone alla semplicistica considerazione del reddito medio dichiarato, ancorché netto.

Keywords: Milano, povertà, variabili spaziali

Parte delle riflessioni contenute in questo paper si sono sviluppate nell'ambito di "Città, benessere e povertà: profili multidimensionali di povertà per interventi pubblici integrati", ricerca coordinata da IUSS Pavia e cofinanziata da Fondazione Lombarda per l'Ambiente (2008-2009).

¹ Dipartimento di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, via Emilia Parmense, 84, 29122 Piacenza email: giulia.caiani@unicatt.it

² Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano, via Bonardi, 3, 20133 Milano email: francesco.chiodelli@polimi.it

“Non sto facendo una semplice descrizione del fatto che la povertà è spesso concentrata in particolari luoghi, ma affermo che la stessa concentrazione contribuisce all'intensificazione della povertà. Perciò qui c'è una connessione causale e non puramente descrittiva”
(Sen, 1993: 315)

1.Introduzione

1.1.Pianificazione e povertà

Tradizionalmente quello della povertà urbana è stato considerato dall'urbanistica un tema (per usare un gioco di parole) “povero”, di rilevanza marginale. Tuttavia cercare di capire se atti di organizzazione dello spazio abbiano una qualche connessione diretta con la povertà urbana non è un'operazione triviale.

Le azioni di pianificazione si possono considerare, in linea generale, atti di costituzione di cittadinanza sociale a scala urbana mediante operazioni sullo spazio, ossia atti di attribuzione differenziale di diritti, vantaggi, costrizioni³. Per dirla con altre parole: per mezzo del planning “there is inevitably a *relative* redistribution” (Reade, 1987: 8).

Ciò è tanto più significativo in relazione a particolari settori di popolazione, che, in virtù della propria fragilità e della bassa (o nulla) mobilità sociale dei quali sono capaci, risultano altamente sensibili alle opportunità offerte dallo spazio urbano. Per chi è in una condizione di vulnerabilità, il risiedere in specifiche aree urbane svantaggiate anche dal punto di vista spaziale – ad esempio per l'elevata concentrazione di disagio e devianza, o perché soggette a stigmatizzazione, od ancora per la dotazione scadente di servizi educativi, sanitari, aggregativi di qualità – rappresenta come minimo uno straordinario handicap aggiuntivo, se non addirittura un elemento generatore di una cittadinanza monca, di quell'esclusione non solo dalla vita urbana, ma anche dal più generale processo di civilizzazione di cui parlava Henri Lefebvre (Lefebvre, 1970, 1976).

Studiare la relazione fra spazio e povertà urbana non è soltanto un contributo al sapere sostantivo della disciplina, un apporto a quell'indagine circa la relazione fra operazione sullo spazio ed esiti sociali che può essere riconosciuta come uno dei principali compiti tecnici dell'urbanistica (Reade, 1986). E' anche un'operazione che può fornire un contributo utile a meglio strutturare le politiche pubbliche a matrice spaziale contro la povertà urbana, politiche sulle quali i governi occidentali hanno spesso investito ingenti risorse (si pensi a Gran Bretagna o Francia⁴), con esiti tuttavia non sempre soddisfacenti.

³ Vedi ad esempio Mazza (2004a; 2004b)

⁴ La letteratura sull'argomento è decisamente ricca. Volendo segnalare un solo testo significativo panoramico in

1.2.Struttura del testo

E' sulla base di queste convinzioni che il paper propone un'esplorazione della relazione fra povertà urbana e variabili (micro) spaziali. Il testo si presenta articolato in due sezioni principali.

La prima è dedicata alla formulazione di alcune ipotesi teoriche circa le caratteristiche di questa relazione, desunte da una survey critica della letteratura statunitense che, nel corso del Novecento, si è occupata della questione. Nello specifico, dapprima si specificano il carattere causale del legame fra i due termini e il grado di necessità di tale relazione; in seguito si individuano quattro categorie utili a definire le componenti micro-spaziali di causazione della povertà urbana.

Nella seconda parte del testo si presenta invece una “messa in opera” di tali ipotesi teoriche, sulle quali si struttura un'analisi del contesto milanese. Prendendo a riferimento principalmente i dati contenuti nel Piano dei Servizi del recente Piano di Governo del Territorio di Milano (sia in riferimento alla disaggregazione territoriale, in base agli 88 NIL – nuclei di identità locale – individuati dal piano, sia in riferimento alle dotazioni spaziali di ciascuna area), si propone un'analisi della struttura spaziale della povertà urbana nel capoluogo lombardo. In questo percorso si costruiscono quattro indici significativi (2006POV, 2006MOB, 2006SPATVAR, 2006MILIEU) per mezzo dei quali si delinea un quadro della povertà urbana milanese, scomposta in base agli stessi. I risultati forniti da quest'analisi sono utili a formulare alcune riflessioni conclusive sulla struttura spaziale della povertà a Milano, in particolare nella direzione di individuare diverse tipologie di quartieri a seconda dei risultati ottenuti in rapporto a ciascun indice. Come si argomenterà, il mero indicatore reddituale (reddito medio netto dichiarato a livello familiare) non solo coglie soltanto una parte del problema della povertà, ma rischia anche di fornire un quadro non sempre preciso della geografia della povertà urbana milanese.

2.La relazione fra spazio e povertà: premesse teoriche

2.1.Tra determinismo e inconseguenzialismo

Se e quanto lo spazio abbia una relazione con la povertà urbana è questione assai controversa, sulla quale oltre un secolo di dibattito scientifico non è riuscito a fornire una risposta

relazione a ciascun contesto, si potrebbe citare Lupton (2003) per la Gran Bretagna e Wacquant (2006) per la Francia.

convincente e unanimemente accettata. Il dibattito in proposito è stato ampio, disciplinarmente (sono entrate in gioco per lo meno sociologia, geografia, economia, urbanistica, scienze politiche) e geograficamente (con il contesto anglosassone e quello francese che presentano la maggior ricchezza⁵). Le diverse prese di posizione hanno nel tempo disegnato un ventaglio amplissimo, che va da una sorta di determinismo ambientale⁶ che traccia una relazione necessaria (e sufficiente) tra spazio e povertà⁷, ad un qualche “inconsequentismo” spaziale (ad esempio tipico di una parte della geografia marxista degli anni ottanta, ma anche di una larga quota della sociologia post-moderna⁸), in cui lo spazio perde peso e la relazione causale si annulla. Oggi sembra questo secondo il polo dotato di maggior forza ed appeal.

Lasciare sullo sfondo lo spazio, per mettere in evidenza soprattutto i fattori sociali e/o quelli economici di causazione della povertà urbana, rischia però di negare il peso che anche le variabili (micro) spaziali possono avere nella determinazione dei fenomeni di pauperizzazione. Pur rifuggendo qualsiasi determinismo ambientale, ci sembra quindi possibile (e utile) sostenere che anche fra le caratteristiche dello spazio e la povertà esiste una qualche relazione causale.

2.2. Tre ipotesi teoriche sulla relazione spazio-povertà

Sciogliere il nodo del rapporto fra spazio e povertà in modo manicheo è poco ragionevole: difficilmente sostenibile è l'ipotesi di attribuire ad uno dei termini (spazio o povertà) il valore di variabile indipendente (e all'altro, di conseguenza, quello di variabile dipendente). Detto altrimenti, è necessario assumere come punto di partenza il fatto che la relazione tra spazio e società è di tipo simmetrico⁹. Tuttavia ciò non significa che la relazione fra i due termini

⁵ In Italia, invece, l'attenzione che è stata dedicata alla relazione fra fattori spaziali e sociali rispetto alla povertà urbana è nel complesso decisamente meno significativa (Mela, 2006: 217; Parker, 2004: 130). Tra le eccezioni di rilievo si segnalano le ricerche che si sono condensate attorno alla collana di Sociologia Urbana e Rurale diretta da Paolo Guidicini. Vedi, tra gli altri, Guidicini *et al.* (1991; 1993; 1996; 1997; 2000)

⁶ “E' soprattutto la struttura della città che ci impressiona con la sua evidente vastità e complessità [...] D'altra parte questa vasta organizzazione, sorta in risposta ai bisogni dei suoi abitanti, una volta formata si impone su di essi come un brutto fatto esterno per poi plasmarli secondo il disegno e gli interessi che essa incorpora.” (Park, 1999: 7-8). I prodromi novecenteschi di questo atteggiamento possono essere riconosciuti nell'ecologia urbana della scuola di Chicago. Vedi ad esempio Wirth (1938), Park *et. al.* (1925)

⁷ “Tale mancanza di sensibilità verso le determinanti non spaziali dell'azione viene oggi riconosciuta come ragione della «fallacia ecologica»” (Parker, 2006: 67)

⁸ Per un approfondimento, vedi Mela (1990)

⁹ Nelle relazioni simmetriche “il mutamento dell'una o dell'altra variabile è accompagnato da un mutamento nella restante variabile. In una relazione asimmetrica, un mutamento nella variabile A è accompagnato da un mutamento nella variabile B, ma non viceversa” (Bailey 2006: 52)

debba sciogliersi nell'indeterminatezza: un qualche grado di chiarezza è infatti possibile, soprattutto se proposto non a livello di ontologia (di “leggi” di causalità), ma, più umilmente, di spiegazione contestuale (quali sono le variabili spaziali X_n che influenzano quelle sociali Y_n in un contesto caratterizzato da Z_n elementi?).

In termini generali, tre sono le ipotesi che ci sembra possibile sostenere:

- *Ipotesi a₁*): la relazione fra spazio e povertà è certamente di tipo simmetrico; tuttavia è possibile individuare al suo interno un rapporto di *causazione* reciproca¹⁰, rispetto al quale vi è una componente di origine spaziale.

Di conseguenza, a seconda della definizione K di povertà (multidimensionale o monodimensionale-reddituale) e della prospettiva di lettura adottata, la relazione spazio-povertà è a variabile interveniente o diretta, ma non spuria¹¹. Nel caso di una definizione di povertà multidimensionale, la relazione è diretta perché i fattori spaziali sono compresi nella stessa definizione (l'interesse teorico starà dunque nell'esplicitarli e del definirli). Nel caso di una definizione di povertà monodimensionale-reddituale la relazione, sebbene non a variabile diretta, è tuttavia a variabile interveniente (la povertà di reddito A è legata allo spazio B tramite la mediazione di C – ad esempio maggiori spese di trasporto, minor opportunità lavorative o formative, ecc.).

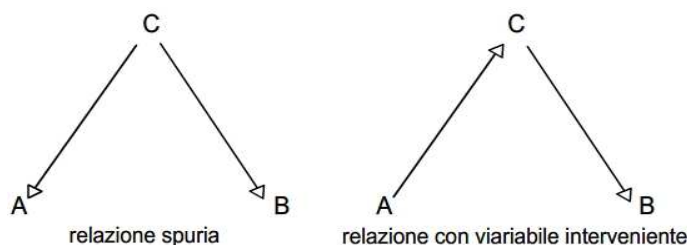


Figura 1 - Relazione spuria e a variabile interveniente

¹⁰ Scoprire che esiste una relazione tra due variabili non assicura che la relazione sia di tipo causale, tanto più stante la difficoltà (se non l'impossibilità, come dichiarava Hume) di provare tale causalità. In termini generali, tuttavia, “Noi diciamo che *X causa Y* se:

i) Esiste una relazione tra *X* e *Y*.

ii) La relazione è asimmetrica, così che una variazione di *X* ha come risultato una variazione di *Y*, ma non viceversa.

iii) Una variazione di *X* ha come risultato una variazione di *Y* quali che siano le influenze di altri fattori” (Bailey, 2006: 54).

Nonostante quindi la causazione sia caratteristica propria più delle relazioni asimmetriche, tuttavia essa può riferirsi anche alle relazioni simmetriche, definita in questo caso come causazione reciproca (*X causa Y* e simultaneamente *Y causa X*)

¹¹ Si definisce a variabile spuria una relazione in cui due variabili sembrano essere in relazione solo perché entrambe sono causate da una terza variabile. Tra di loro, tuttavia, non sussiste alcuna relazione

- *Ipotesi b_1*): la cause spaziali della povertà urbana sono riconducibili ad una lista X_n relativa ad un contesto Z (con Z dato)¹²;
- *Ipotesi c_1*): Gli elementi di X_n non sono né necessari, né necessari e sufficienti. Il grado di anankasticità della relazione è quello della sufficienza o della probabilità¹³. Non è necessaria la loro presenza per l'insorgenza di casi di povertà (come dimostra molto semplicemente il fatto che non tutti i poveri risiedono in aree a povertà concentrata), ma, date particolari situazioni ad esempio di fragilità socio-economica, tali elementi possono essere sufficienti, ossia possono determinare circoli viziosi di pauperamento che spingono l'individuo sotto la soglia di povertà.

2.3. Gli elementi spaziali di (con)causazione della povertà urbana

2.3.1. Caratteristiche individuali-sociali e fattori propriamente spaziali

Tra i diversi modi per definire gli elementi più significativi di X_n , uno dei percorsi possibili è quello di interrogare in modo critico il dibattito statunitense sugli effetti d'area¹⁴, per individuare le principali categorie di variabili macrospaziali che le diverse prospettive analitiche suggeriscono come più significative¹⁵.

Le indicazioni che emergono da tale survey¹⁶ possono essere schematicamente ricondotte a due macro-ambiti:

(a) *caratteristiche individuali e sociali*, ossia caratteri che, sebbene siano relativi o al singolo

¹² Presumendo una definizione data di povertà

¹³ In una relazione causale del tipo “ X causa Y ” vi sono diversi *gradi di necessità* che la relazione può esprimere. Questi vanno da un livello massimo (in cui X è condizione necessaria o necessaria e sufficiente rispetto a Y , di modo che in assenza di X non si verifica Y) ad uno mediano (in cui X è condizione sufficiente, ed è quindi possibile che Y si realizzi nonostante l'assenza di X) ad uno minimo (la relazione tra X e Y è di tipo stocastico: X è una delle probabili causa di Y , ma la presenza di X non garantisce il verificarsi di Y). Vedi Gometz, 2008 e Azzoni, 1991

¹⁴ “Definiamo effetti d'area (*area effects*) il cambiamento netto nel contributo alle possibilità di vita (*life-chances*) dato dal risiedere in un'area piuttosto che in un'altra. In questo senso, gli effetti d'area possono essere sia positivi che negativi” (Atkinson e Krintea, 2001: 2278)

¹⁵ Il percorso scelto può sembrare inutilmente accidentato, perché necessità di un'operazione non immediata di comparazione tra risultati riferibili al contesto statunitense e variabili ipotizzabili come significative nel caso di Milano. Tanto più che la magnitudo della povertà urbana negli Stati Uniti è incomparabile con quella del contesto nostrano. Tuttavia, interessandosi alla nominazione delle caratteristiche spaziali della relazione, quest'ultimo fatto non costituisce problema. L'ampiezza, la longevità e il dettaglio della ricerca statunitense sono caratteristiche che, da sole, giustificano la scelta. Il passaggio al contesto milanese avverrà poi tramite un'operazione di “generalizzazione empirica” (Bailey 2006: 49)

¹⁶ Tale survey è presentata estesamente in Chiodelli (2010)

individuo, o all'insieme della comunità, sono però influenzati in qualche modo direttamente dallo spazio, favorendo così l'insorgere di fenomeni di pauperizzazione¹⁷. Rispetto alle caratteristiche individuali, sono soprattutto i teorici legati in un qualche modo al “pensiero *underclass*” a fornire indicazioni significative¹⁸ (per quanto all'interno di un impianto teorico complessivo in alcuni casi poco condivisibile – si pensi alla cosiddetta “cultura della povertà” teorizzata da Lewis, 1968). In termini generali, come si evince in modo specifico ad esempio dalle analisi volte ad individuare e definire le *underclass areas* (vedi ad esempio Jargowsky e Yang, 2006; Rickett e Sawhill, 1988; Mincy e Wiener, 1993; Rickett e Mincy, 1990), tali caratteri sono riconducibili a condizioni lavorative (disoccupazione e precarietà lavorativa, basse qualifiche professionali, comportamenti personali poco adatti all'inserimento lavorativo), istruzione (abbandono scolastico e qualità della formazione) e situazione familiare (dipendenza dal sistema di welfare, donne sole capofamiglia e nascite extramatrimoniali)¹⁹. In questo senso l'ambiente di vita rappresenta un fattore determinante (sebbene certamente non deterministico) nella formazione della personalità e nelle scelte degli individui, agendo sulla povertà in maniera indiretta (via variabile interveniente, tramite appunto questi fattori), ma comunque *causale*. A tutto ciò si sommano quelle che possono essere definite più nei termini di “caratteristiche sociali”, ossia variabili che caratterizzano la comunità insediata nel suo insieme, nello specifico i livelli di criminalità e i fenomeni di stigmatizzazione e discriminazione;

- (b) *fattori propriamente spaziali*, ossia condizioni riferibili direttamente alla materialità dell'ambiente di vita (alla sua organizzazione spaziale), e che, per via diretta (ad esempio generando maggiori spese, minori rendite immobiliari ecc.) o indiretta (mediante l'azione sulle caratteristiche personali), contribuiscono a determinare la povertà (e/o la sua magnitudo). Tali fattori si desumono soprattutto da quegli studi²⁰ che, spesso in opposizione al “pensiero *underclass*”, sostengono che la causazione della povertà vada ricondotta ad una serie di fattori strutturali, all'interno dei quali figurano anche elementi più propriamente spaziali. Tra questi hanno particolare rilevanza le

¹⁷ La distinzione tra le caratteristiche individuali e quelle sociali è in molti casi (per esempio in riferimento all'etnia) sfumata ed ha valore soltanto indicativo

¹⁸ Importante in questo senso è soprattutto il lavoro di Wilson (1987, 1996)

¹⁹ Le prime categorie sono quelle individuate, ad esempio, in Rickett e Sawhill (1988), e riprese prima in Mincy e Wiener (1993) e poi da Jargowsky e Yang (2006) per il calcolo delle aree *underclass*. Le nascite extramatrimoniali si trovano invece, affiancate alle altre, in Wilson (1987)

²⁰ Sia consentito rimandare a Chiodelli, 2010: 51-63

caratteristiche *micro-geografiche*²¹, ossia legate alle opportunità di vita a scala minuta offerte dall'ambiente di residenza: qualità e quantità dei servizi presenti (sanitari, educativi, culturali, legati alla sicurezza personale), localizzazione e accessibilità dell'area, condizioni igienico-ambientali. A queste si aggiunge la forma della distribuzione spaziale dei poveri (o delle minoranze etniche), espressa nei termini di concentrazione (Galster, 2002; Galster e Quercia, 2000; Galster *et al.* 2000). In quest'ultimo senso le caratteristiche spaziali di un'area influenzano le possibilità di mobilità sociale dei residenti, le loro opportunità di formazione e di impiego, la qualità dell'istruzione, la salute e la sicurezza personale, ecc. L'azione di questi fattori influisce sulla povertà in maniera *direttamente causale e/o cumulativa*, rinforzando un circolo vizioso in cui lo spazio non solo acuisce la magnitudo dei problemi, ma talvolta ne è anche la causa diretta.

Da specificare che, evidentemente, la relazione che intercorre tra (a) e (b) non è sempre di tipo univoco, lineare e asimmetrico (*c'est à dire* che tutti i fattori b_n non sono *necessariamente* causali rispetto a a_n) (vedi fig. 2).

Sebbene siano quelli appartenenti a b_n i fattori propriamente spaziali, è utile considerare anche a_n , poiché ciò consente di dettagliare la relazione tra spazio e povertà connotandola secondo un principio di causalità, specificando l'ipotesi a_1 di una relazione fra spazio e povertà che, per come la si guardi, non è mai spuria, ma o diretta (r_1) o a variabile interveniente (r_2) via caratteristiche individuali-sociali²². Come detto, la relazione fra b_n e a_n non è per forza univoca (ossia non va solamente e necessariamente dai fattori spaziali a quelli individuali-sociali), ma, in molti casi, è biunivoca, avendo circolarmente anche i fattori individuali-sociali un'incidenza sulle variabili spaziali. In tutti i casi lo spazio continua a mantenere una relazione causale con la povertà (diretta o via variabile interveniente che sia).

²¹ Per quanto spesso decentrati rispetto al cuore della ricerca sulla povertà urbana, sono soprattutto questi fattori micro-geografici a rivestire l'interesse maggiore nell'ambito del nostro lavoro, perché sono quelli più traducibili in caratteristiche peculiari di determinate porzioni urbane (e sono tra l'altro quelli che immediatamente si riferiscono a variabili controllate con gli strumenti della pianificazione urbana).

²² Naturalmente tra povertà e caratteristiche individuali vi è anche una relazione r_4 non legata allo spazio.

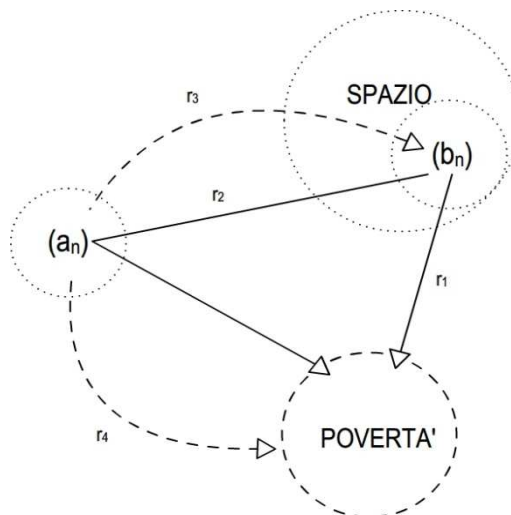


Figura 2 – La relazione spazio-povertà

2.3.2 Quattro fattori spaziali X_n di causazione della povertà

A fronte di queste considerazioni, è possibile effettuare un'operazione di riduzione a una serie di elementi generali, che possono essere individuati come i fattori (o categorie) spaziali X_n (a scala micro-geografica) di (con)causazione della povertà. I primi due hanno una valenza più propriamente fisica (ossia relativi alla localizzazione dell'area e alle sue dotazioni e caratteristiche materiali), gli ultimi due si riferiscono alla (qualità e alla quantità della) popolazione insediata, sempre però intesi come strettamente correlati a variabili spaziali:

- i) *isolamento dell'area* (localizzazione, dotazione infrastrutturale per la mobilità, lontananza da, presenza di elementi fisici di frattura rispetto al contesto urbano);
- ii) *ambiente fisico*, essenzialmente riconducibile alle *dotazioni* dell'area e al suo (e loro) *stato qualitativo*, in termini di servizi educativi, sanitari, culturali, religiosi, aggregativi, legati alla sicurezza, di contesto economico e di mercato del lavoro, ma anche di qualità degli spazi residenziali, dell'arredo urbano, del verde pubblico e privato;
- iii) *concentrazione* (di individui poveri e/o minoranze etniche svantaggiate)²³;

²³ L'indicazione di prendere in considerazione la concentrazione come fattore a se stante proviene soprattutto da quella parte della letteratura statunitense che si occupa di *threshold effects* (vedi Galster, 2002; Galster *et al.* 2008; Galster e Quercia, 2000; Galster *et al.* 2000; Krivo e Peterson, 1996; Vartanian, 1999; Buck, 2001). Un processo caratterizzato da *threshold effects* (effetti di soglia) è “un processo dinamico in cui la magnitudo della risposta cambia in maniera significativa quando lo stimolo scatenante eccede alcuni valori critici” (Galster e Quercia, 2000: 146). Si rompe cioè la relazione lineare tra grado di concentrazione di una certa variabile ed esternalità negative; ad esempio rispetto alla povertà, tra percentuale di poveri rispetto alla popolazione totale e esternalità negative: se sotto la soglia identificata il rapporto tra concentrazione dei poveri X e uno specifico

iv) *milieu (ambiente sociale)*, inteso come insieme delle caratteristiche individuali e sociali riconducibili a coloro che vivono nell'area (gli elementi della lista a_n).

E' opportuno sottolineare ancora che comporre una lista delle caratteristiche legate causalmente alla povertà urbana non significa né considerare tale causazione come l'unica in azione, né accettare un rigido determinismo ambientale, ma solo una qualche forma di "possibilismo" ambientale (Moroni, 2001). In pratica, semplicemente, siamo inclini a considerare il fatto che l'ambiente di vita (ossia lo spazio), soprattutto in relazione ai fenomeni di povertà, riveste un ruolo importante, cruciale, *non deterministico ma certamente determinante*, anche oggi in un'epoca in cui le retoriche del presunto sradicamento spaziale post-moderno ci hanno abituato a dar sempre meno peso allo spazio:

"Questo sembra vero, in termini generali, per almeno due ragioni. Anzitutto il fatto che siamo dotati di un corpo fisico ci tiene inesorabilmente legati a luoghi: da qualche parte dobbiamo «abitare». Secondariamente, l'«abitare» instaura comunque un rapporto complesso con un luogo, che porta ad un significativo ispessimento delle semplici relazioni funzionali e materiali che già abbiamo (inevitabilmente) con quest'ultimo.

Ma è ancor più vero con riferimento al nostro problema particolare. I membri dei gruppi sociali più svantaggiati sono infatti molto spesso più legati ai luoghi rispetto a quanto accade per i membri dei gruppi sociali più avvantaggiati" (Moroni, 2001: 282-283).

3. La struttura spaziale della povertà urbana a Milano: analisi empirica

3.1. Dalle categorie teoriche agli indici relativi al caso di Milano

A fronte di queste ipotesi teoriche, il cui obiettivo principale è quello di specificare i caratteri della relazione fra spazio e povertà (relazione di causazione, sufficiente o stocastica) e provare a nominare con una certa precisione le variabili spaziali di causazione della povertà urbana, l'analisi empirica di un caso studio costituisce il passaggio logico successivo. A tal proposito si pongono due problemi, quello dell'adattamento contestuale e quello dell'operazionalizzazione delle riflessioni teoriche.

fattore di disagio Y è del tipo $Y = k X$, oltre tale soglia diventa $Y = k X + n Z$. Alcune ricerche (vedi soprattutto il lavoro di Galster) individuano due soglie, la prima attorno al 15-20%, la seconda attorno al 30-40%. La prima denota "a point after which socially problematic outcomes begin to rise rapidly with increasing concentrations of the poor" (Galster, 2005: 120); la seconda "a point after which further concentrations of the poor produce no noticeable additional negative consequences" (*ibidem*). In altre parole, l'organizzazione spaziale dei poveri espressa nei termini di *densità* di individui poveri rispetto alla popolazione complessiva di un'area è, oltre un certo livello e indipendentemente da considerazioni di altra natura, di per sé un fattore di moltiplicazione del disagio sociale di un'area.

Il primo problema è relativo alla trasferibilità di una riflessione basata sul contesto statunitense ad un campo di indagine italiano. Fermo restando il fatto che il problema è di natura e magnitudo diversissima²⁴, tuttavia è possibile sostenere che esiste una “questione delle periferie” (Petrillo, 2008) caratterizzata da alcune analogie rilevanti. Se tale analogia caratterizza soprattutto il contesto europeo, alcuni tratti di similitudine si possono però individuare anche in relazione alle metropoli nord-americane. La nostra ipotesi è quindi che le quattro categorie individuate nel § 2.3.2 mantengano la propria validità al di qua e al di là dell’Atlantico (seppur con specificazioni interne differenti), e che, dunque, siano utili a guidare anche l’investigazione del contesto milanese.

Il secondo problema è relativo ai modi in cui trasformare in indicatori tali categorie teoriche. Il problema è in questo senso non solo teorico (quali variabili esprimono in modo completo e significativo ciascuna voce delle categorie?), ma anche (e forse soprattutto) pratico. Ad esempio, molto prosaicamente, non tutti i dati necessari sono infatti sempre disponibili o agevolmente recuperabili; e quando lo sono si presentano spesso a soglie temporali e disaggregazione spaziale diverse. Per ovviare soprattutto a tali problemi pratici, nel presente lavoro ci siamo serviti principalmente dei dati contenuti nel recente PGT di Milano, utilizzando anche la disaggregazione territoriale ivi proposta (per NIL). Tali dati sono stati completati, in relazione al reddito ed alla composizione demografica, con quelli provenienti dalla banca dati AMeRiCA- Anagrafe Milanese e Redditi Individuali con Archivi, concessi dal Comune di Milano²⁵. La soglia temporale di analisi scelta è quella del 2006. Sebbene i dati relativi alla dotazione spaziale delle aree siano aggiornati al 2009, quelli per reddito e struttura demografica sono disponibili soltanto per il 2006. In tal senso si è assunto che dal 2006 al 2009 la dotazione spaziale non sia mutata in modo significativo. Ai fini della rappresentazione su mappa e del calcolo degli indici, ai 19 NIL definiti dal Comune di Milano come “residuali” sono stati assegnati convenzionalmente punteggi minimi. L’analisi, che sarebbe altrimenti risultata distorta, è stata condotta con riferimento ai restanti 69 NIL²⁶.

²⁴ Wacquant (2006: 160) dichiara che “assimilare il ghetto nero alle periferie francesi equivale a mettere sulla stessa bilancia un bue e una rana”. Ciò vale ancora di più se sulla bilancia si mettono le periferie italiane

²⁵ Oltre a fornire informazioni molto dettagliate sulle caratteristiche anagrafiche dei contribuenti, la banca dati fornisce le informazioni sul reddito dichiarato ai fini fiscali nelle dichiarazioni dei redditi e al netto del prelievo fiscale. Come tale, risulta naturalmente influenzata sia dalle caratteristiche della normativa fiscale (e dunque da quelli che sono i redditi esenti piuttosto che soggetti a tassazione), sia dalla presenza di evasione fiscale. Si tratta, tuttavia, dell’unica fonte disponibile che consente una ripartizione puntuale del reddito a livello territoriale.

²⁶ Non abbiamo ritenuto utile condurre l’analisi anche sui NIL residuali per due ordini di motivi. In primo luogo, a questi NIL corrispondono aree a bassissima densità abitativa (in media 600 persone), essendo per buona parte costituiti da parchi e giardini pubblici. In secondo luogo, di queste aree non è disponibile alcuna informazione puntuale sui redditi, bensì un’unica informazione.

Un ulteriore problema pratico è poi riferito specificatamente alla categoria della “concentrazione”. In relazione al contesto milanese non esistono studi che indichino con precisione quali siano i livelli di concentrazione dei poveri ai quali si inneschino effetti di soglia²⁷. Desumere tali livelli dal contesto statunitense sarebbe un’operazione decisamente forzata. Ciò comporta l’impossibilità di operazionalizzare la categoria “concentrazione” come indicato nelle ipotesi teoriche. Quella che manterremo è così soltanto l’indicazione (indice 2006POV) che la concentrazione di poveri in un’area (e non, ad esempio, il numero assoluto) sia genericamente un indice significativo del disagio sociale della stessa.

3.2. Analisi descrittiva del contesto milanese

3.2.1. La concentrazione dei poveri: l’indice 2006 POV

L’indice di concentrazione (2006 POV) è stato calcolato con riferimento alla soglia di povertà che a Milano, per l’anno 2006, si colloca in corrispondenza di un reddito netto pari ad € 7.957,8²⁸. Per ciascuno dei NIL è stata individuata, in particolare, la percentuale di individui che dispongono di un reddito netto inferiore alla soglia di povertà, in relazione alla popolazione totale²⁹. In base a questo indice, è stato possibile costruire una mappa (figura 3), identificando i diversi NIL in base alla concentrazione di poveri, da quella relativamente contenuta (colore chiaro), fino a quella più elevata (colore scuro). Escludendo i “NIL residuali” (contrassegnati da retino), risulta che i nuclei più sfavoriti sono Parco Monluè-Ponte Lambro, Ortomercato e Quarto Oggiaro, mentre tra quelli più favoriti si collocano Pagano, Duomo e Brera.

²⁷ Vedi nota 23

²⁸ La soglia di povertà pari al 60% del reddito mediano rappresenta la soglia convenzionale assunta più frequentemente nelle indagini ufficiali, in particolare in ambito europeo. In generale si tratta però del reddito mediano nazionale, mentre nel nostro caso abbiamo utilizzato il valore mediano della distribuzione dei redditi netti riferiti alla città di Milano (pari ad € 13.263). Abbiamo implicitamente assunto che il reddito netto (piuttosto che complessivo) fosse una migliore proxy del reddito effettivamente *disponibile*.

²⁹ Per i valori numerici di ciascun NIL, vedi tabella 1.

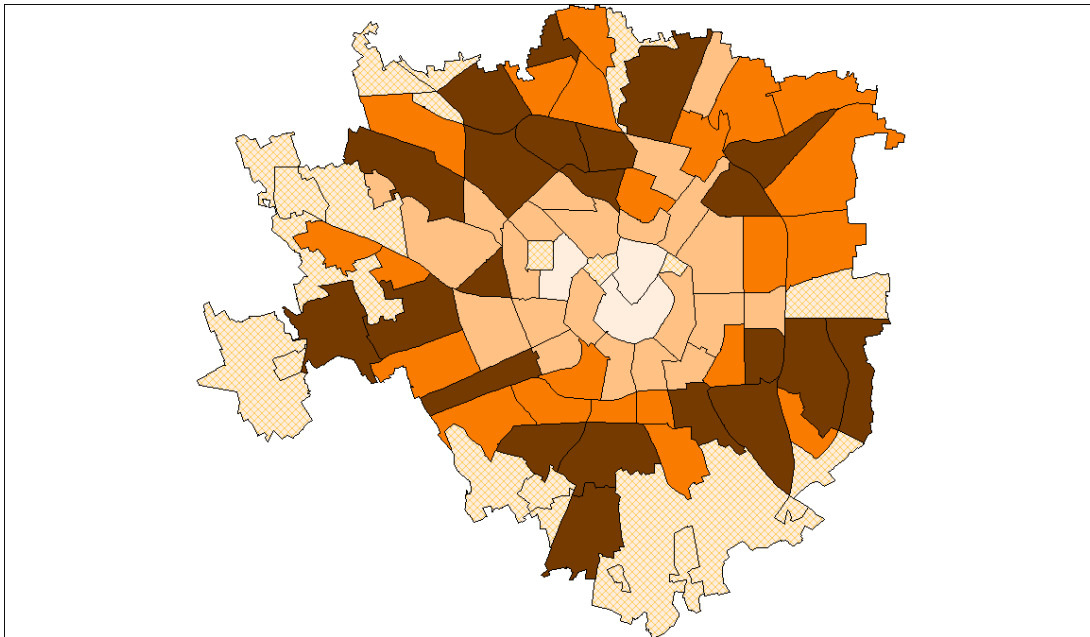


Figura 3 – Performance dell'indice 2006 POV

3.2.2.L'isolamento: l'indice 2006 MOB

Il fattore dell'isolamento è stato considerato in termini di infrastrutture per la mobilità e di trasporto pubblico, espresso sotto forma di numero di fermate di linee di superficie e metropolitana, in rapporto alla superficie totale (in ettari)³⁰. Il significato di questo indice si basa sull'assunzione che la capacità degli individui e delle famiglie di "essere mobili" è condizione di benessere (di piena partecipazione nella società). In questo senso è soprattutto il sistema di mobilità pubblica, più che quello individuale automobilistico, a soddisfare tale requisito per le popolazioni più svantaggiate.

In base a questo indice³¹ è stato possibile costruire una mappa (figura 4) che identifica con una gradazione di colore scuro i NIL più sfavoriti (in termini di rapporto tra disponibilità di mezzi di superficie e popolazione residente) e con una gradazione chiara i NIL più favoriti. Escludendo dall'analisi i NIL "residuali" (contrassegnati da retino), i NIL più sfavoriti sul piano della mobilità (in rapporto alla superficie) e dunque "isolati", sono Rogoredo, Parco Monluè- Parco Lambro (come nel caso dell'indice 2006 POV) e Affori, mentre tra quelli più favoriti si collocano Duomo, Selinunte e Magenta - S. Vittore.

³⁰ Siamo consapevoli dei limiti insiti nella scelta di tale indicatore. Primo fra tutti che in questo modo non si tiene conto della struttura spaziale del sistema infrastrutturale. A Milano il sistema di trasporto, soprattutto metropolitano, ha infatti una conformazione precipuamente radiocentrica (periferia-centro), che, ad esempio, rende estremamente difficoltosi gli spostamenti diretti tra diverse periferie.

³¹ L'indice è stato opportunamente standardizzato secondo il criterio min-max, che ci ha consentito di ordinare le osservazioni secondo una scala da 0 (insufficienza di servizi per la mobilità, rispetto ad altri quartieri) a 1 (buona disponibilità di servizi). Per i valori numerici di ciascun quartiere, vedi tabella 1.

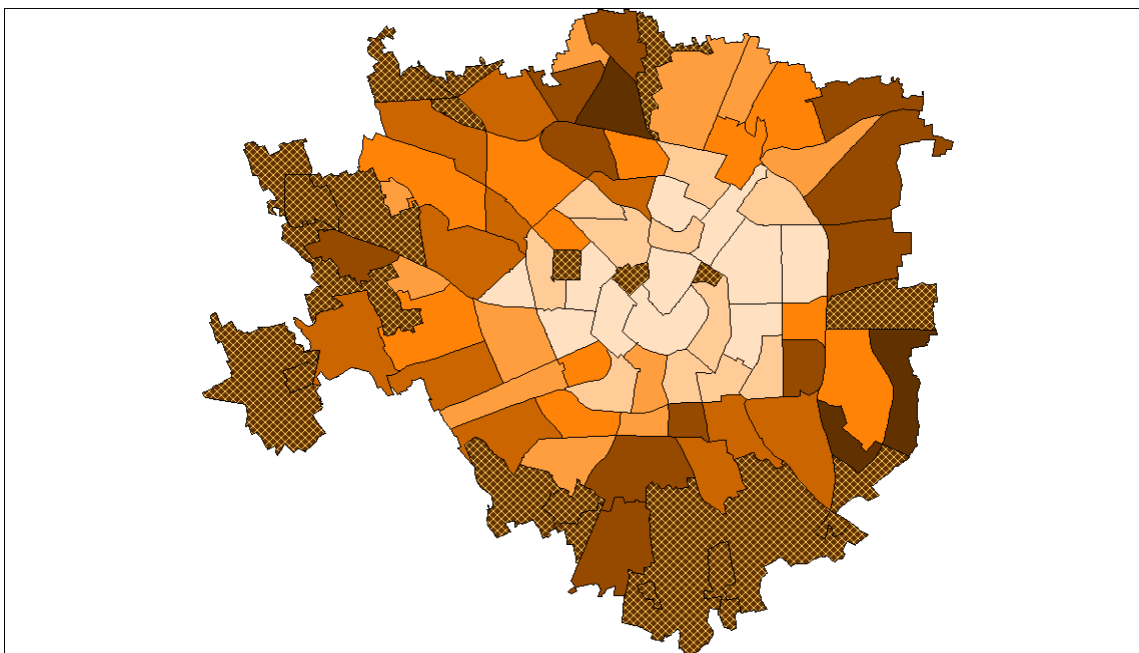


Figura 4 – Performance dell'indice 2006 MOB

3.3.3. L'ambiente fisico: l'indice 2006 SPATVAR

Al fine di combinare opportunamente alcune dimensioni dello spazio urbano che possono incidere in modo significativo sulla povertà individuale e familiare, si è ritenuto utile costruire un indice composito secondo un criterio di aggregazione geometrica, dunque non completamente compensativo (quale invece l'aggregazione lineare)³². In particolare, la scelta delle variabili che identificano l'ambiente fisico del quartiere è ricaduta su cinque dimensioni: i) sport, cultura e luoghi di culto; ii) università, ricerca, istruzione; iii) sanità; iv) verde; v) esercizi di vicinato³³.

³² Si assume che le singole componenti contribuiscano in modo differente: evidentemente, una scarsa disponibilità di servizi per il tempo libero in un quartiere non può essere pienamente compensata, ai fini della valutazione complessiva, da un'offerta educativa per abitante particolarmente elevata. In altre parole, ciascuna dimensione raccoglie informazioni differenti rispetto allo spazio e, come tale, deve essere preservata.

³³ Il primo gruppo comprende il numero di cinema, archivi, biblioteche, centri documentazione, scuole (di danza, musica, teatro e cinema), teatri, pertinenze spettacolo, auditorium, istituti culturali, musei privati e pubblici, sedi espositive, centri sportivi, chiese e luoghi di culto, locali con musica dal vivo, mediateche e centri polifunzionali.

Il secondo gruppo comprende il numero di nidi, scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie, licei, istituti tecnici, scuole professionali, conservatori, università.

Il terzo gruppo comprende il numero di medici di medicina generale, farmacie, ospedali, poliambulatori, pediatri, unità tutela dei minori, consultori pediatrici, centri psicologia per il bambino, URP di ALS, centri terapia per la famiglia.

Il quarto gruppo comprende la superficie aggregata di giardini di quartiere, parchi storici, giardini pubblici, parchi urbani, parchi estensivi, parco sud.

Il quinto gruppo comprende il numero di esercizi di vicinato generici e alimentari, superfici di vendita medie e mercati coperti.

In base a questo indice³⁴ è stato possibile costruire una mappa (figura 5), che identifica NIL caratterizzati da risultati diversi. Anche in questo caso, la combinazione più favorevole (non totalmente compensativa) tra disponibilità di servizi educativi, sanitari, culturali, verde ed esercizi di prossimità in rapporto agli abitanti è rappresentata con un colore chiaro; la combinazione più sfavorevole con un colore scuro. Escludendo i “NIL residuali” (contrassegnati da retino), risulta che i nuclei più sfavoriti sono Scalo Romana, Salinunte e Ghisolfi, mentre tra quelli più favoriti si collocano Guastalla, Brera e, come nel caso degli indici precedenti, Duomo³⁵.

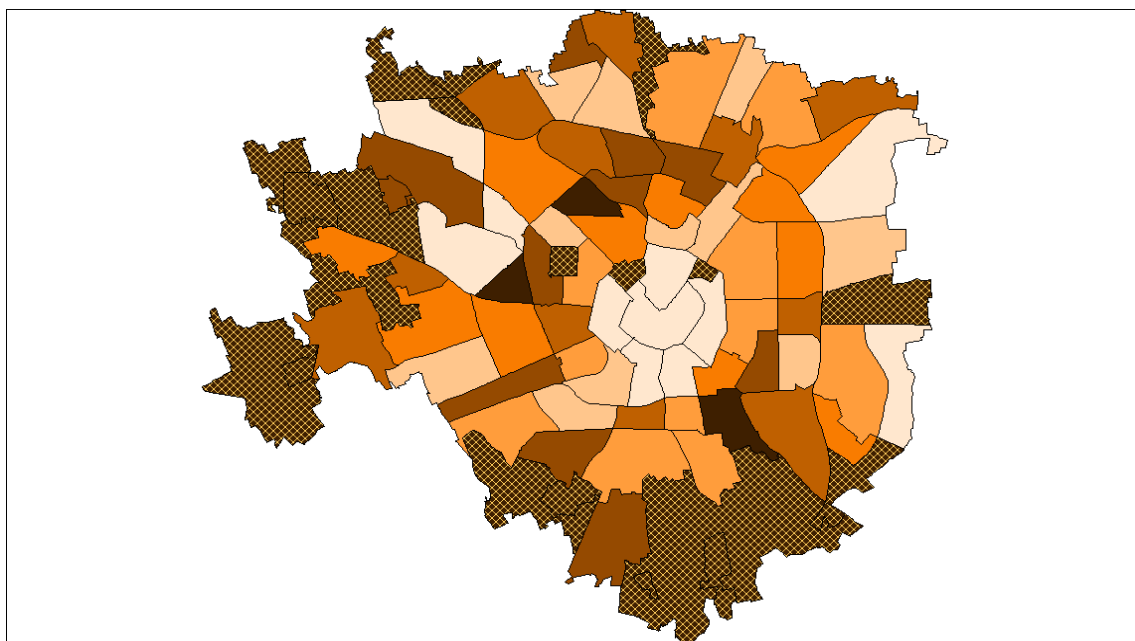


Figura 5 – Performance dell’indice 2006 SPATVAR

3.2.4. Il milieu : l’indice 2006 MILIEU

L’analisi empirica del milieu è quella che presenta maggiori difficoltà in termini di reperimento di dati, non essendo a noi disponibili informazioni utilizzabili ad esempio in termini di criminalità, stigmatizzazione, abbandono scolastico e livello di formazione, disoccupazione. In questo caso è stata pertanto effettuata una semplificazione che riduce (lo ripetiamo, per questioni pratiche e contingenti) la dimensione del milieu alle caratteristiche rilevate delle analisi demografiche. Nello specifico sono state prese in considerazione alcune

³⁴ Per i valori numerici di ciascun quartiere, vedi tabella 1 in appendice.

³⁵ L’indice 2006SPATVAR non risulta significativamente (benché positivamente) influenzato dalla sottocomponente “verde” (0.121), a differenza delle altre sottocomponenti considerate, la cui correlazione oscilla tra 0.585 (sanità) e 0.873 (sport, cultura e luoghi di culto). Per i valori standardizzati degli indicatori elementari si consulti tabella 2 in appendice.

tipologie familiari (famiglie numerose³⁶, famiglie monogenitoriali composte da stranieri ovvero, almeno in parte, da italiani) e gli anziani che vivono soli che, in Lombardia, sembrano essere più vulnerabili ai fenomeni di pauperizzazione (ORES, 2010; Bezze et al, 2007). L'indice composito misura, pertanto, la presenza delle suddette tipologie familiari sul totale delle famiglie residenti e la presenza di anziani soli sul totale della popolazione al di sopra dei 66 anni³⁷. In base a questo indice è stato quindi possibile costruire una mappa (figura 6) che identifica NIL caratterizzati da un maggior numero di soggetti e famiglie vulnerabili (proxy di un milieu che potrebbe esacerbare la povertà, piuttosto che scoraggiarla), indicati con un colore scuro ed, analogamente, NIL caratterizzati da un minor numero di soggetti vulnerabili, indicati con un colore chiaro. Escludendo i "NIL residuali" (contrassegnati da retino), risulta che i nuclei più sfavoriti sono Selinunte (come nel caso dell'indice 2006SPATVAR), Comasina, Parco Monlué- Ponte Lambro (come nel caso degli indici 2006MOB e 2006POV), mentre tra quelli più favoriti si collocano Quarto Cagnino, Gallarate, Trenno. E' utile segnalare come anche alcuni NIL del centro storico (Duomo, Guastalla, Brera) siano caratterizzati da un'elevata percentuale di soggetti vulnerabili, particolarmente da anziani che vivono soli.

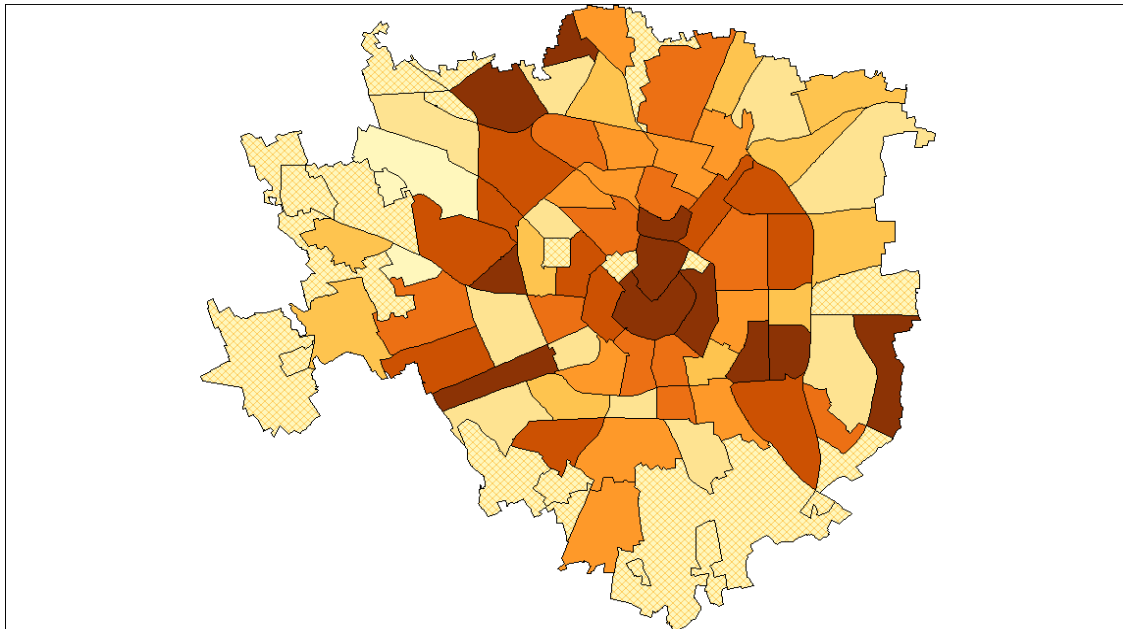


Figura 6 – performance dell'indice 2006MILIEU

³⁶ Sono state considerate famiglie numerose quei nuclei caratterizzati da 5 componenti ed oltre (ORES, 2010).

³⁷ La tipologia familiare "monogenitoriale con figli" è stata considerata nella sua componente parziale di numero di famiglie monogenitoriali straniere e numero di famiglie monogenitoriali composte da almeno un componente italiano. Ai fini dell'aggregazione, alle suddette due componenti è stato assegnato un peso pari ad 1/6, mentre ai restanti indicatori di presenza di famiglie numerose e di anziani soli è stato assegnato un peso pari ad 1/3. Per i valori numerici di ciascun quartiere, vedi tabella 1

4. Conclusioni

L'analisi condotta sottolinea l'importanza di analizzare la povertà anche dal punto di vista delle cause micro-spaziali. Pur con tutti i limiti pratici dell'operazione svolta, l'utilizzo dei quattro indicatori individuati nella nostra ricerca permette di comporre un quadro delle debolezze dei diversi NIL di Milano più articolato di quello ottenibile dalla semplice analisi reddituale. Ciò appare significativo da un duplice punto di vista, descrittivo e normativo (di policy).

Dal punto di vista descrittivo è possibile definire diverse tipologie di aree caratterizzate da negatività³⁸ in alcune specifiche variabili, indizio di difficoltà specifiche del NIL in questione. Sono infatti pochi (4³⁹) i NIL che presentano valori positivi in tutti e quattro gli indici⁴⁰. Tutti gli altri NIL evidenziano valori negativi in almeno uno degli indicatori. Anche i NIL più ricchi dal punto di vista del reddito familiare medio dichiarato (corrispondenti per buona parte all'area del centro storico, all'interno della cerchia dei bastioni⁴¹) sono tutti caratterizzati da valori negativi dell'indicatore sociale (2006MILIEU), legati in particolar modo alla forte presenza di anziani soli. Le aree (34) con reddito familiare medio dichiarato al di sotto della mediana sono per la quasi totalità caratterizzate dalla combinazione di valori negativi in più indici⁴², in media quasi 3 (2,73); alcune di queste (5⁴³) hanno valori negativi in tutti e quattro gli indici, rappresentando in questo senso i NIL più problematici dell'area urbana milanese; altre (10) presentano valori negativi solo in relazione a due indicatori che, in sette casi su dieci, sono costituiti dagli indici 2006POV e 2006MOB. Le altre aree rimanenti, con reddito medio familiare superiore alla mediana, sono caratterizzate da una combinazione di valori negativi in una o al massimo due variabili (in media 1,2); soltanto uno di questi NIL (Gallaratese) costituisce un'eccezione perché presenta valori negativi, ancorché prossimi alla soglia mediana, in ben tre indicatori (2006POV, 2006MOB, 2006SPATVAR)⁴⁴. In altre parole,

³⁸ La soglia è stata convenzionalmente fissata nella mediana. Pertanto i punteggi degli indici a polarità positiva (2006SPATVAR, 2006MOB, 2006NETINC) che ricadono al di sotto di tale valore e quelli a polarità negativa che vi si collocano al di sotto (2006MILIEU, 2006POV) sono considerati critici o negativi.

³⁹ Bicocca, XXII Marzo, Navigli, Portello.

⁴⁰ Dal punto di vista analitico adottato in questo paper, questi sono considerabili come i NIL "migliori" di Milano. Alcuni di essi (XXII Marzo, Navigli) sono effettivamente collocati nei pressi di cluster di aree particolarmente benestanti dal punto di vista reddituale, ancorché con l'eccezione di Bicocca (collocata nei pressi di aree caratterizzate da un reddito netto particolarmente basso) e Portello.

⁴¹ Guastalla, Duomo, Brera, Magenta-San Vittore, Vigentina, Ticinese, Buenos-Ayres.

⁴² Rappresentano un'eccezione soltanto Lambrate e Maggiore-Musocco, con valori negativi solo per l'indice 2006MOB.

⁴³ Rogoredo, Lodi-Corvetto, Forze Armate, Quarto Oggiaro, Bovisa.

⁴⁴ Gallaratese, in particolare, è caratterizzata da una scarsa disponibilità di esercizi di vicinato per abitante e di soli 17 tra servizi sportivi, culturali e luoghi di culto, in rapporto ad una popolazione di oltre 32735 persone

la nostra analisi suggerisce l'importanza di non fermarsi alla componente reddituale (ad esempio al reddito medio familiare, ancorché netto), per definire il benessere di una zona. Non solo ciò cela la presenza di diversi profili di povertà (visualizzabili a partire dalla combinazione degli indicatori compositi critici presenti o, addirittura, da precisi valori di soglia degli indicatori elementari), ma, in alcuni casi, rischia di generare veri e propri “errori” di analisi, come si evince dal caso dei 9 NIL che, pur caratterizzati da un reddito medio familiare al di sopra della mediana, presentano numerosi indizi di problematicità⁴⁵.

Infine, la disaggregazione dell'analisi qui presentata può essere utile anche in una prospettiva di policy. Sebbene quello delle politiche è un tema che esula dagli intenti di questo paper, è ragionevole sostenere che diversi profili di povertà possano necessitare di diversi profili di policy mirati alle specifiche componenti del disagio. Da una parte, ad esempio, valori negativi rispetto alle variabili propriamente spaziali (quelle che compongono gli indici 2006SPATVAR e 2006MOB) potrebbero necessitare di interventi d'area settoriali volti a sanare deficit specifici⁴⁶; dall'altra, ad esempio, la concentrazione della povertà (2006POV) potrebbe invece essere approcciata a partire da una filosofia diversa, *pro-people*: ossia con specifiche politiche miranti a favorire la mobilità urbana dei poveri, ad esempio nel solco dei *mobility programs* statunitensi⁴⁷.

(registra cioè il medesimo numero di servizi sportivi, culturali e luoghi di culto di Vigentina e Pagano, caratterizzati rispettivamente da una popolazione di 13784 e 16690 persone). Per un dettaglio delle performance degli indicatori elementari dell'indice composito 2006SPATVAR si veda l'appendice, tabella 2.

⁴⁵ Presentano infatti due indici negativi alcuni NIL caratterizzati da reddito medio al di sopra della mediana: Maciachini-Maggiolina, Greco, Adriano, Città Studi, Corsica, Washington, Lorenteggio, S.Siro, QT8.

⁴⁶ In questo caso sarebbero utili le tradizionali politiche “pro-place”, dove con questo termine si intendono le policies caratterizzate dal proprio target su aree specifiche (e di riflesso sulla popolazione ivi insediata), al fine di favorirne il miglioramento delle caratteristiche socio-spaziali: si affronta il problema della concentrazione della povertà investendo risorse là dove i poveri si concentrano, implementando in special modo le caratteristiche fisiche e infrastrutturali del quartiere (Donzelot e Mével, 2000)

⁴⁷ Le politiche *pro-people* sono caratterizzate dal tentativo di favorire la mobilità spaziale dei poveri, essenzialmente tramite il sostegno economico alle loro scelte localizzative (via vouchers): si affronta il problema della concentrazione della povertà cercando di far sì che una quota di poveri si sposti altrove. In questo senso il target non è definito in termini d'area (*dove* localizzare gli interventi), ma in termini di individui (*a chi* destinare gli interventi). La letteratura anglosassone sull'argomento è piuttosto ampia. In relazione alle sperimentazioni statunitensi si veda ad esempio l'opera di James Rosenbaum sul Gautreaux Programs (Rosenbaum 1991, 1993, 1998; Rosenbaum e Deluca 2000; Rosenbaum *et al.*, 2002; Keels *et al.*, 2005); su Moving to Opportunity vedi tra gli altri NBER (2008), Orr *et al.* (2003), Shroder (2002), Souza Briggs *et al.* (2008), Katz *et al.* (2000; 2001). Un testo italiano ben fatto sul tema generale dei vouchers è Beltrametti (2008).

Tabella 1- Indici 2006 SPATVAR, 2006MOB, 2006POV, 2006MILIEU; reddito medio netto familiare (2006 NETINC) e indicatori critici (rosa) rispetto ai valori mediani

(69 NIL)	2006 SPATVAR (std)	2006 MOB (std)	2006 MILIEU (std)	2006 POV (non std)	2006 NETINC (€)	Numero indicatori critici
01. Duomo	1,000	1,000	0,632	0,116	74062	1
02. Brera	0,523	0,816	0,539	0,117	67629	1
04. Guastalla	0,563	0,672	0,526	0,120	86283	1
05. Vigentina	0,386	0,680	0,414	0,132	53556	1
06. Ticinese	0,381	0,543	0,377	0,167	34472	1
07. Magenta- San Vittore	0,363	0,968	0,525	0,120	63119	1
09. Garibaldi-Repubblica	0,278	0,720	0,545	0,153	36018	1
10. Centrale	0,282	0,912	0,464	0,160	36412	1
11. Isola	0,198	0,813	0,394	0,188	27961	1
12. Maciachini-Maggiolina	0,108	0,580	0,367	0,167	30834	2
13. Greco	0,117	0,312	0,351	0,186	28074	2
14. Niguarda- Cà Granda	0,225	0,485	0,376	0,201	25213	2
15. Bicocca	0,248	0,493	0,291	0,163	31786	0
16. Viale Monza	0,204	0,380	0,233	0,194	26487	2
17. Adriano	0,131	0,174	0,310	0,175	26822	2
18. Parco Lambro -Cimiano	0,301	0,148	0,227	0,188	27537	1
19. Padova	0,160	0,430	0,282	0,215	22669	2
20. Loreto	0,161	0,631	0,474	0,208	23657	3
21. Buenos Aires-Venezia	0,201	0,867	0,377	0,147	38601	1
22. Città Studi	0,185	0,812	0,445	0,173	30409	2
23. Lambrate	0,277	0,141	0,277	0,182	26149	1
25. Corsica	0,155	0,325	0,305	0,163	32088	2
26. XXII Marzo	0,202	0,830	0,330	0,158	37879	0
27. Porta Romana	0,190	0,720	0,297	0,159	34909	1
28. Umbria Molise	0,080	0,720	0,540	0,190	25495	3
29. Ortomercato	0,260	0,096	0,536	0,228	20734	3
30. Mecenate	0,204	0,377	0,253	0,205	24848	2
31. Parco Monluè-Ponte Lambro	0,291	0,031	1,000	0,228	18517	3
33. Rogoredo	0,176	0,000	0,392	0,192	24567	4
35. Lodi-Corvetto	0,155	0,221	0,491	0,203	24625	4
36. Scalo Romana	0,000	0,198	0,329	0,216	23044	3
37. Ex Om	0,216	0,136	0,408	0,189	25207	3
38. Ripamonti	0,226	0,278	0,140	0,171	32914	1
41. Gratosoglio-Ticinello	0,095	0,107	0,335	0,206	24857	3
42. Stadera	0,213	0,195	0,327	0,203	24588	2
43. Tibaldi	0,120	0,507	0,225	0,190	26448	2
44. Navigli	0,250	0,804	0,351	0,182	27752	0

45. San Cristoforo	0,282	0,393	0,312	0,195	24945	2
46. Barona	0,094	0,541	0,480	0,210	24900	3
48. Ronchetto sul Naviglio	0,205	0,227	0,117	0,200	26413	2
49. Giambellino	0,056	0,532	0,567	0,204	23685	3
50. Tortona	0,214	0,391	0,277	0,144	36556	1
51. Washington	0,145	0,916	0,398	0,133	43308	2
52. Bande Nere	0,162	0,520	0,197	0,163	30095	1
53. Lorenteggio	0,284	0,239	0,477	0,185	27955	2
55. Baggio	0,150	0,218	0,282	0,215	23813	3
56. Forze Armate	0,190	0,346	0,417	0,210	24704	4
57. Selinunte	0,028	0,977	0,788	0,222	21296	3
58. De Angeli-Monte Rosa	0,116	0,759	0,302	0,135	44395	1
60. S.Siro	0,316	0,292	0,459	0,128	56164	2
61. Quarto Cagnino	0,145	0,541	0,000	0,172	30292	1
62. Quinto Romano	0,193	0,116	0,300	0,201	25668	3
64. Trenno	0,088	0,473	0,116	0,169	31580	1
65. Gallarate	0,109	0,404	0,007	0,205	28208	3
66. QT8	0,453	0,283	0,450	0,155	34017	2
67. Portello	0,263	0,417	0,216	0,130	39174	0
68. Pagano	0,232	0,856	0,497	0,111	59823	1
69. Sarpi	0,199	0,761	0,438	0,169	33705	1
70. Ghisolfi	0,043	0,588	0,354	0,167	30160	1
71. Villapizzone	0,195	0,425	0,479	0,205	23351	3
72. Maggiore - Musocco	0,424	0,211	0,197	0,177	26409	1
76. Quarto Oggiaro	0,157	0,261	0,639	0,227	20367	4
77. Bovisa	0,140	0,190	0,432	0,218	22549	4
78. Farini	0,043	0,242	0,341	0,211	24169	3
79. Dergano	0,108	0,367	0,346	0,207	24065	3
80. Affori	0,246	0,083	0,293	0,198	24890	2
81. Bovisasca	0,259	0,189	0,259	0,201	26354	2
82. Comasina	0,078	0,458	0,642	0,220	21173	3
83. Bruzzano	0,128	0,141	0,316	0,200	26087	3
Mediana	0,198	0,417	0,354	0,188	26822	

Legenda

aree ricche che tendono a concentrarsi (HH)	
aree limitrofe a HH	
aree povere che tendono a concentrarsi (LL)	
aree limitrofe a LL	
aree limitrofe sia a LL che a HH	

Tabella 2- Indice sintetico 2006 SPATVAR e indici elementari componenti (standardizzati); indicatori critici (rosa) rispetto ai valori mediani

(69 NIL)	2006 SPATVAR	sport- cultura, luoghi di culto	università, ricerca, istruzione	sanità	verde
01. Duomo	1,000	1,000	0,503	1,000	0,031
02. Brera	0,523	0,439	0,584	0,668	0,005
04. Guastalla	0,563	0,385	1,000	0,464	0,021
05. Vigentina	0,386	0,119	0,484	0,668	0,056
06. Ticinese	0,381	0,139	0,425	0,538	0,029
07. Magenta- San Vittore	0,363	0,179	0,664	0,459	0,014
09. Garibaldi-Repubblica	0,278	0,079	0,218	0,541	0,020
10. Centrale	0,282	0,101	0,547	0,463	0,005
11. Isola	0,198	0,052	0,242	0,383	0,018
12. Maciachini-Maggiolina	0,108	0,029	0,122	0,418	0,022
13. Greco	0,117	0,044	0,190	0,359	0,019
14. Niguarda- Cà Granda	0,225	0,053	0,292	0,356	0,138
15. Bicocca	0,248	0,171	0,184	0,142	0,113
16. Viale Monza	0,204	0,075	0,314	0,279	0,045
17. Adriano	0,131	0,075	0,169	0,159	0,088
18. Parco Lambro -Cimiano	0,301	0,048	0,340	0,330	0,343
19. Padova	0,160	0,048	0,157	0,477	0,023
20. Loreto	0,161	0,035	0,239	0,340	0,017
21. Buenos Aires-Venezia	0,201	0,070	0,175	0,595	0,006
22. Città studi	0,185	0,086	0,208	0,487	0,011
23. Lambrate	0,277	0,088	0,980	0,141	0,075
25. Corsica	0,155	0,028	0,339	0,393	0,012
26. XXII Marzo	0,202	0,053	0,210	0,470	0,020
27. Porta Romana	0,190	0,098	0,091	0,592	0,011
28. Umbria Molise	0,080	0,028	0,056	0,428	0,013
29. Ortomercato	0,260	0,066	0,177	0,202	0,232
30. Mecenate	0,204	0,034	0,311	0,452	0,080
31. Parco Monluè-Ponte Lambro	0,291	0,054	0,230	0,545	0,412
33. Rogoredo	0,176	0,057	0,434	0,468	0,027
35. Lodi-Corvetto	0,155	0,028	0,300	0,426	0,018
36. Scalo Romana	0,000	0,017	0,022	0,000	0,121
37. Ex Om	0,216	0,031	0,477	0,158	0,128
38. Ripamonti	0,226	0,041	0,274	0,396	0,128
41. Gratosoglio-Ticinello	0,095	0,013	0,177	0,247	0,138
42. Stadera	0,213	0,054	0,257	0,392	0,079
43. Tibaldi	0,120	0,063	0,064	0,332	0,034
44. Navigli	0,250	0,068	0,207	0,568	0,026
45. San Cristoforo	0,282	0,088	0,342	0,440	0,068

46. Barona	0,094	0,029	0,103	0,287	0,199
48. Ronchetto sul Naviglio	0,205	0,041	0,151	0,341	0,284
49. Giambellino	0,056	0,019	0,016	0,278	0,034
50. Tortona	0,214	0,079	0,191	0,429	0,027
51. Washington	0,145	0,055	0,112	0,473	0,012
52. Bande Nere	0,162	0,038	0,307	0,470	0,017
53. Lorenteggio	0,284	0,078	0,511	0,303	0,180
55. Baggio	0,150	0,039	0,130	0,365	0,096
56. Forze Armate	0,190	0,065	0,255	0,369	0,115
57. Selinunte	0,028	0,000	0,077	0,404	0,000
58. De Angeli-Monte Rosa	0,116	0,025	0,141	0,789	0,000
60. S.Siro	0,316	0,093	0,416	0,450	0,635
61. Quarto Cagnino	0,145	0,032	0,235	0,177	0,135
62. Quinto Romano	0,193	0,038	0,089	0,191	1,000
64. Trenno	0,088	0,079	0,039	0,338	0,086
65. Gallarate	0,109	0,030	0,158	0,332	0,124
66. QT8	0,453	0,151	0,638	0,479	0,663
67. Portello	0,263	0,096	0,681	0,512	0,011
68. Pagano	0,232	0,092	0,141	0,481	0,036
69. Sarpi	0,199	0,066	0,230	0,556	0,001
70. Ghisolfi	0,043	0,070	0,000	0,335	0,015
71. Villapizzone	0,195	0,063	0,253	0,326	0,034
72. Maggiore – Musocco	0,424	0,120	0,266	0,548	0,155
76. Quarto Oggiaro	0,157	0,044	0,198	0,345	0,101
77. Bovis	0,140	0,073	0,131	0,507	0,003
78. Farini	0,043	0,002	0,089	0,112	0,025
79. Dergano	0,108	0,011	0,227	0,318	0,029
80. Affori	0,246	0,093	0,338	0,310	0,074
81. Bovisassa	0,259	0,051	0,670	0,601	0,139
82. Comasina	0,078	0,041	0,288	0,120	0,043
83. Bruzzano	0,128	0,010	0,142	0,348	0,243

Riferimenti bibliografici

Atkinson R. e Krinitz K., (2001), Disentangling Area Effects: Evidence from Deprived and Non-Deprived neighborhoods, *Urban Studies*, 38,12: 2277-2298.

Azzoni G. (1991) *Cognitivo e normativo: il paradosso delle regole tecniche*. Milano: Franco Angeli.

Beltrametti L. (2004) *Vouchers. Presupposti, usi e abusi*. Bologna: Mulino.

Benassi, D. (a cura di), (2005) *La povertà come condizione e come percezione : una survey a Milano*. Milano : F. Angeli.

Bezze M., Marinaro R., Marsico F., Nanni W., Vecchiato T., (2007), *Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 su povertà e esclusione sociale in Italia*. Bologna: Mulino

Bovone L. e Ruggerone L. (a cura di), (2009) *Quartieri in bilico. Periferie milanesi a confronto*, Milano: Bruno Mondadori Editore.

Buck N. (2001) Identifying neighborhood effects on social exclusion, *Urban Studies*, 38, 12: 2251-2275

Chiodelli F. (2010) *Regole tecniche e natura dello spazio. La povertà urbana e le politiche pubbliche*. Tesi di dottorato in Progetti e Politiche Urbane, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano

Donzelot J. e Mével C. (2000) La solidarietà attiva. Studio comparato sullo sviluppo comunitario negli Stati Uniti e lo sviluppo sociale urbano in Francia. In: Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (eds) (2000), *L'urbano, le povertà. Quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*. Milano: Franco Angeli. 87-112.

Freudenberg M. (2003) Composite Indicators of Country Performance: A Critical Assessment, STI Working Paper, 2003/16, Industry Issues, Paris: OECD.

Galster G. (2002), An economic efficiency analysis of deconcentrating poverty population, *Journal of Housing Economics*, 11: 303-329.

Galster G., Cutsinger J., Malega R., (2008), Estimating the costs of concentrated poverty to U.S. neighborhood. Paper presented at *EURA*. Held in: Milano, Italia: ottobre.

Galster G. e Quercia R., (2000), Threshold effect and neighborhood change, *Journal of Planning Education and Research*, 20, 2: 146-162.

Galster G., Quercia R., Cortes A., (2000), Identifying neighborhood threshold: an empirical exploration, *Housing Policy Debate*, 11, 3: 710-732.

Gometz G. (2008) *Le regole tecniche. Una guida refutabile*. Pisa: ETS.

Guidicini P. (ed), (1991) *Gli studi sulla povertà in Italia*. Milano: Franco Angeli.

Guidicini P. e Pieretti G. (eds) (1993), *La residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*. Milano: Franco Angeli.

Guidicini P., Pieretti G., Bergamaschi M. (eds) (1996), *Extreme Urban Poverties in Europe. Contradictions and Perverse Effects in Welfare Policies*. Milano: Franco Angeli.

— (eds) (1997), *Gli esclusi dal territorio. Comunità e politiche di welfare di fronte ai percorsi di impoverimento*. Milano: Franco Angeli.

— (eds) (2000), *L'urbano, le povertà. Quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*. Milano: Franco Angeli.

Jargowsky P., Yang R. (2006), The "Underclass" Revisited: A Social Problem in Decline, *Journal of Urban Affairs*, 28, 1: 55-70.

Katz L.F., Kling J.R., Liebman J.B. (2000), The early impacts of Moving to Opportunity in Boston: final report to U.S. Department of Housing and Urban Development. Princeton University: www.princeton.edu.

— (2001), Moving to opportunity in Boston: Early results of a randomized mobility experiment, *The Quarterly Journal of Economics*, 116, 2: 607-654.

Keels M., Duncan G.J., DeLuca S., Mendenhall, Rosenbaum J.E., (2005), Fifteen Years Later: Can Residential Mobility Programs Provide a Long-Term Escape From Neighborhood Segregation, Crime, and Poverty?, *Demography*, 42, 1 : 51-73.

Krivo L. e Peterson R., (1996), Extremely disadvantaged neighborhoods and urban crime, *Social Forces*, 75, 2: 619-650.

Lefebvre H. (1970) *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio.

— (1976) *Spazio e politica. Il diritto alla città II*. Milano: Moizzi.

Lewis O. (1968) *The Culture of Poverty*. New York: Random House.

Lupton R. (2003) *Poverty Street. The dynamics of neighborhood decline and renewal*. Bristol: The Policy Press, University of Bristol

Mazza L. (2004a) *Progettare gli squilibri*. Milano: Franco Angeli.

— (2004b) *Piano, progetti, strategie*. Milano: Franco Angeli.

Mela A. (1990) *Società e spazio. Alternative al postmoderno*. Milano: Franco Angeli.

— (2006) *Sociologia delle città*. Roma: Carocci.

Mincy R.B. e Wiener S.J., (1993), *The underclass in the 1980s: changing concepts, constant reality*. Washington: The Urban Institute.

Moroni S. (2001) Aree di povertà. Paper presented at *Tecnologia e società- II Sviluppo e trasformazione della società*. Held in Accademia Nazionale dei Lincei, Roma: 5-6 aprile

National Bureau of Economic Research NBER (2008) *A Summary Overview of Moving to Opportunity: A Random Assignment Housing Mobility Study in Five U.S. Cities*, National Bureau of Economic Research working paper, www.nber.org/mtopublic.

OECD (2008) Handbook on constructing composite indicators.

Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale ORES (2010), *La povertà in Lombardia*. Milano: Guerini e Associati.

Orr L., Feins J.D., Jacob R., Beecroft E., Sanbonmatsu L., Katz L.F., Liebman J.B., Kling J.R., (2003), *Moving to Opportunity for Fair Housing Demonstration Program: Interim Impacts Evaluation*. Report prepared by the National Bureau of Economic Research (HUD), Washington.

Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D., (1925) *The City*. Chicago: University Press of Chicago, Chicago (ed. it. 1999, *La città*. Torini: Edizioni Comunità).

- Parker S. (2006) *Teoria ed esperienza urbana*. Bologna: Mulino.
- Petrillo A. (2008) Periferie, povertà urbana, esclusione: il dibattito in Francia e Germania. In: Fregolent, (ed) *Periferia e periferie*. Roma: Aracne. 99-129.
- Reade E. (1987) *Town and Country Planning*. Milton Keynes: Open University Press.
- Rickett E.R., Mincy R.B., (1990), Growth of the underclass: 1970 to 1980, *The Journal of Human Resources*, 25: 137-145
- Rickett E.R., Sawhill I.V. (1988) Defining and measuring the underclass, *Journal of Policy Analysis and Management*, 7: 316-325
- Rosenbaum J.E. (1991), Black pioneers. Do their moves to the suburbs increase economic opportunity for mothers and children?, *Housing Policy Debate* 2, 4: 1179-213.
- (1993), Closing the gap: Does racial integration improve the employment and education of low-income blacks?. In: Lawrence B.J. (ed) *Affordable housing and public policy*. Chicago: University of Illinois Press. 223-258.
- (1995), Changing the geography of opportunity by expanding residential choice: Lessons from the Gautreaux program, *Housing Policy Debate*, 6, 1: 231-69.
- (1998), Gautreaux program. In: Van Vliet W. (eds), *The encyclopedia of housing*. Thousand Oaks: Sage.
- Rosenbaum J.E., DeLuca S., (2000), *Is housing mobility the key to welfare reform? Lessons from Chicago's Gautreaux program*. Washington: The Brookings Institution Survey Series.
- Rosenbaum J.E., Reynolds L., DeLuca S., (2002), How do places matter? The geography of opportunity, self-efficacy and a look inside the black box of residential opportunity, *Housing Studies* 17, 1: 71-82.
- Saraceno C., M. Olagnero and P. Torrioni (2005), *First European Quality of Life Survey: Families, work and social networks*, European Foundation for Improvement of Living and Working Conditions.
- Sen A. (1993) Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi, in Guidicini P., Pieretti G., (eds), *La residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*. Milano: Franco Angeli. 309-319.
- Shroder M. (2002), Locational Constraint, Housing Counseling, and Successful Lease-up in a Randomized Housing Voucher Experiment, *Journal of Urban Economics*, 51, 2: 315-338.
- Souza Briggs X., Ferryman K.S., Popkin S.J., Rendon M., (2008), Why Did the Moving to Opportunity Experiment Not Get Young People into Better Schools, *Housing Policy Debate*, 19, 1: 53-91.
- Vartanian T., (1999), Adolescent neighborhood effects on labor market and economic outcomes, *Social Service Review*, 73, 2: 142-167.
- Wacquant L. (2006) *Parias Urbains. Ghetto, banlieues, Etat*. Paris : La Découverte.
- Wilson W.J. (1987) *The truly disadvantaged. The inner city, the underclass, and the public policy*. Chicago: the University of Chicago Press.
- (1996) *When work disappears. The world of the new urban poor*. New York: Vintage Books.
- Wirth L. (1938) Urbanism as a way of life, *The American Journal of Sociology*, 44: 1-24

ABSTRACT

The paper introduces some considerations on the relationship between urban poverty and space. The argument is that, even outside of any environmental determinism, space is influent (even if not deterministic) with respect to the issue of urban poverty. For members of disadvantaged social groups, the place of residence and the housing neighborhood are supposed to be a formidable handicap in several respects. In this sense, in the first part of the text some theoretical hypotheses on the relationship between space and poverty are provided. In particular, the paper argues the causal connection between the two terms and identifies four micro-geographical categories which may contribute to urban deprivation (concentration, isolation, physical environment and *milieu*). In the second part of the text such categories are related to the context of Milan, which is analyzed on the basis of 4 corresponding composite indices. The administrative subdivision refers to 88 NIL (Italian acronym for Nuclei di Identità Locale), which have been recently introduced by the Municipality of Milan for planning purposes. From the analysis conducted on Milan it emerges a descriptive picture of the spatial articulation of urban poverty in 2006, broken down into four indices derived from the four categories identified in the first part of the text, as opposed to the simplistic view based on the average income declared, although net.

Keywords: Milan, poverty, space